

104
RIFLESSIONI
DI

LAMINDO PRITANIO

Sopra alcuni punti del Buon Gusto, nello studio delle Scienze, e dell'Arti, per servizio della Repubblica Letteraria d'Italia.

CAPITOLO PRIMO.

Si propongono nuovi incitamenti per formare la Repubblica Letteraria d'Italia, e si spianano alcune difficoltà, ed opposizioni.

NON è da maravigliarsi, che la proposta già fatta di stabilire una Concordia e Lega fra gl'Ingegneri d'Italia per la riforma, e per l'accrescimento dell'Arti, e delle Scienze, sia stata accolta con qualche diversità di pareri. Qualunque cosa è all'uomo rappresentata, o da saperfi, o da crederfi, o pure da farsi, ordinariamente non discende all'Intelletto, o alla Volontà, nè vi si ferma, quale veramente ella è, o vera, o falsa, o buona, o cattiva; Ma è alterata dalle differenti inclinazioni dell'animo, e dalla diversa disposizione e capacità della mente. Secondo gli affetti, e i principj, che prima regnano dentro di noi, sogliamo misurar



furar tutto ciò, che di nuovo ci si offerisce. Questi affetti e principj essendo varj negli uomini, ed essendo eziandio buoni o rei, son poscia cagione, che si formino o buoni o rei, ma sempre varj i giudizi, e sempre varie le elezioni d'una medesima cosa.

Ciò appunto è avvenuto all'Idea della Repubblica Letteraria. Ad alcuni è sembrata utile insieme e gloriosa, ma non possibile ad eseguirsi, e l'hanno perciò confinata con quella di Platone, o pure nell'Utopia. Altri l'hanno creduta non solo possibile, ma facile, quando pure si voglia. Una parte hanno desiderato regole più praticabili, e avrebbero voluto, che più specificatamente si fossero registrati i bisogni delle Lettere, e i loro rimedj. La maggior parte hanno approvato, se non tutti i sentimenti, almeno la buona volontà del Pritanio. Alcuni hanno eziandio dimostrata inclinazione d'accingersi, o si sono accinti all'impresa. Altri finalmente han rimirata questa faccenda con quella indifferenza, con cui mirerebbono la proposizione di riformare il governo de gli Abissini. Se però noi non vogliamo supporre, che sia stranamente corrotto l'Intelletto, e la Volontà altrui, non dobbiam credere, che alcuno abbia giudicata di futile, o perniziosa al pubblico, e a' privati, la costituzione e il fine di questa Società; e molto meno, che alcuno l'abbia anche bramata impossibile a praticarsi.

Intale diversità d'animi e d'opinioni po-



co ci vuole a scorgere, quanto risplenda
 sovra gli altri la nobiltà di coloro, che au-
 gurano all'Italia questa Concordia di Let-
 terati, e l'esecuzione d'un disegno eviden-
 temente giovevole, per meglio conserva-
 re, ed accrescere lo splendore, e la ripu-
 tazione delle buone Lettere in questa Pro-
 vincia. Più ancora si scuoprono magnani-
 mi quelli, che manifestano già colle ope-
 re questo sì illustre lor desiderio in prò del-
 le stesse, o proponendo, o procurando
 i mezzi più sicuri e spediti per facilitar l'
 unione suddetta, o almeno protestandosi
 pronti a sostenere, per quanto sia lor per-
 messo, la causa di questa Letteraria Repub-
 blica, ove ella sia stabilita. Questi animi
 veramente generosi, perchè veramente
 innamorati più della pubblica, che della
 privata utilità, non han bisogno delle mie
 lodi. Pure io non posso astenermi dal ral-
 legrarmi e con esso loro, e coll'Italia,
 per cagione di quanto eglino finora hanno
 operato, e per quanto sono maggiormen-
 te da qui innanzi per operare. E' da bra-
 marsi nondimeno che l'esempio, e l'elo-
 quenza loro possa vincere la tepidezza, o
 il freddo degli altri. E per avventura il po-
 trà senza molto contrasto, facendo cono-
 scere le seguenti verità assai palesi.

Primieramente, che se han punto a cuo-
 re l'onore della Chiesa, e il profitto dell'
 Italia, e delle buone Lettere, non posso-
 no rievare di dar mano ad un'impresa, la
 quale non ha altro oggetto che questi due
 punti. Secondariamente, che a tal fine

nii



più dileggieri si può giugnere coll'unione de gli animi, de' configli, delle fatiche: essendo così costituito dalla natura, che niuna cosa creata per se sola possa molto, e per lo contrario moltissimo possa, se unisca le sue forze quantunque debili colle altrui. Crescere al più alto segno per cagione della concordia i Regni, le Famiglie, e le Arti; cadere per la discordia; ed essere finalmente tante Accademie, Università, e Società erudite in Italia, in Francia, in Ispagna, in Germania, e in Inghilterra, un'autenticotestimonio di quanto contribuisca all'avanzamento delle lettere l'unione degli animi: alla quale punto non s' oppone la lontananza de' corpi, nè la diversità de' dominj. Terzo, che non è da lasciarsi a' posteri nostri la gloria d'un'opera, che ora può farsi per noi, e il solo tentar laquale è glorioso. Quarto, non poter si addurre scusa, o ragion veruna, per cui alcun Letterato giustamente si esenti dal promuovere e amar questa Concordia, o legittimamente la creda impossibile. Imperciocchè altro non può farla giudicare sì lontana dall' esecuzione, chè il conoscere o non assai perfetta, o assai difettosa l' Idea, che se n'è finora proposta; Ovvero il darsi ad intendere, che al bisogno di sì fatta impresa non sia per concorrere il favore de' potenti, e sovrani appoggi, senza cui manifestamente appare non poter essa Repubblica prometter si nè pu-



re principio, non che vita lunga e felice.

Ma quanto al primo, farebbe torto all'Ingegno e proprio e di tanti altri valentuomini, chi pensasse non potervi si porre rimedio, o non comprendesse, nulla essere più facile, quando si voglia, che il ritrovar mille spedienti e leggi migliori per formare la divisata Società: siccome, quando concordemente si voglia, facilissimo è ancora a scorgersi, di qual riforma- zione abbiano bisogno le Lettere, e insieme quale accrescimento elle debbano sperare, e si possa ad esse contribuire.

Quanto al secondo, sia ringraziata la clemenza di tanti animi sublimi, e sovrani, che ci hanno risparmiata la fatica di rispondere ad un tal punto, per aver già eglino bastantemente palesato col gradimento loro, quanto sia per essere lor cara questa Letteraria Repubblica, come pure per aver dimostrata la generosa loro intenzione di proteggerla, promoverla, e favorirla. Bisogna confessare, che quando anche non avessero eglino sì chiaramente espressa la loro magnanima volontà, pure altro non dovea nè aspettarsi, nè supporfi, stante lo splendore troppo manifesto di quelle virtù, le quali per nostra natura s'adunano oggidì ne' Sovrani d'Italia. Non si può mettere in dubbio, ch'essi perfettamente non conoscano, e non vogliano eziandio porre in pratica quella massima di buon Governo: cioè che il purgar da i difetti e da gli abusi gli Stati, ed il nu-

trire



trire, e l'ampliare ne' sudditi l'Arti, e le Scienze, è una delle più facili e sicure strade alla gloria. Ma posciachè i nostri gloriosi ed alti fautori hanno ancor voluto levarci ogni motivo di dubitare dell'Eroico lor piacimento per gli progressi delle Lettere e della Repubblica: resta solo, che questa Repubblica incominci a mostrarse ne degna col por mano all'impresa, e col dar saggio del molto, che potrà, e se ne dovrà poscia sperare.

Altra scusa non ci figuriamo possibile a cadere in mente d'alcuno per sottrarsi da questa Lega, fuorchè l'apprendere o se stesso inutile per giovarle, o essa di poco o niun giovamento al Pubblico; o pure il temere, che possa venir dalla stessa pregiudizio alla quiete de' solitarj suoi studj, e delle sue ordinarie faccende, ovvero alla sua gloria privata, se sarà distratto a procurar la comune. Ogni altro motivo, che si volesse opporre, non farebbe di vero se non poco lodevole, e di un tacito rimprovero all'altrui coscienza, massimamente se avesse origine da vile interesse. E siccome certo è, che niuno vorrà giammai palesemente accusarsene, così è superfluo, ch'io ne ragioni. Anzi non so indurmi a credere, che alcun vero Letterato sia capace di lasciarsi offuscare da sì basse nebbie, o sia così perdutoamente innamorato di sè, che nulla ami l'utile e l'onore del Pubblico.

Abbiain già risposto a chi forse non ravvisa tutto il vantaggio, che per altro evi-

den-



dentemente si può raccogliere dalla costituzione di questa Repubblica, e dall'esecuzione de' suoi disegni. Troppa umiltà apparirebbe in chi si riputasse inabile a cooperare in qualche parte al profitto della medesima; non essendoci veruno degno d'esservi ammesso, il quale o con gli scritti, o colla voce non possa o promuovere per se stesso, o persuadere ad altrui la riforma, e l'accrescimento delle Scienze e dell'Arti, o almeno di quell'Arte o Scienza, ch'egli più dell'altre ama e professa. Il solo publicar cose meritevoli di plauso, basta al bisogno della Repubblica, anzi è il giovamento maggiore, ch'ella da i Letterati ne aspetta. In mancanza di ciò, grande stima farà essa ancora di quegli, i quali vorranno impiegare per lo meno la loro eloquenza ed autorità in muovere altrui a tali opere, e soccorrendoli con varj mezzi, e consigli. Chi non potrà, nè vorrà o nell'una, o nell'altra guisa adoperare in prò della Società nostra il proprio talento, non avrà molto a difendersi, per essentarsi da una Lega, certamente non fatta da lui.

Queste medesime osservazioni sufficientemente ancora assolvono chi che sia da qualche paura, che possa l'incamminamento e l'intenzione della Repubblica punto nuocere al corso de' soliti loro affari, e al riposo, e alla gloria loro. Ognuno, secondochè sarà a lui permesso dal suo grado, dalle sue occupazioni, e dalle sue forze, dovrà contribuire ciò che potrà al



ben pubblico delle Lettere. Nulla di più si elige: essendo che non mancherà buon numero di persone, le quali con nobile generosità consecreranno parte dell'applicazione loro al regolamento di questo corpo, e alla comunicazione delle sue membra; mentre altri faticheranno in privato co' Libri alla sconfitta de' gli abusi, e all' introduzione dell'ottimo gusto nello studio di tutte le Scienze, e di tutte l'Arti più nobili. Ma è necessario, che la diversità de' Letterati, e de' gli studj, e de' genj loro ad ogni modo s'accordi in questo massimo punto, cioè nel muoversi concordemente, e da più bande, e in un medesimo tempo a questa sconfitta, e a questa introduzione; perciocchè troppo è verisimile, che a sì grande assalto non abbia da resistere l'insingardaggine di molti e la tracotanza d'alcuni. Tolte via a loro dispetto e le reliquie de' secoli barbari, e l'indigeste idee de' moderni, le Lettere riacquisteranno in Italia l'antica gloria, e forse ancora acquisteranno gloria maggior dell'antica.

Non ci mancano Ingegni felicissimi, Giovani studiosissimi, Università insigni, e Maestri in gran copia. Mancano solamente Maestri d'ottimo gusto, per opera de' quali meglio s'incammini la gioventù studiosa al possesso e alla coltura delle Scienze e dell'Arti con far'impiegare più utilmente quel tempo, che ora si spende in imparar molte cose imperfette, o pur vane; gloriose forse ne' secoli rozzi, ma
ora.



ora prive di lode (per non dire anche di più) presso la gente assennata. Fra coloro, che in varie Scienze ed Arti per lor ventura posseggono questo perfetto Gusto (e non son pochi la Dio mercè oggidì nell'Italia:) chi farà mai, il quale ricusi di comunicarlo ad altrui, di persuaderlo, di promuoverlo, dappoichè rimira già tanti altri nobili Ingegni disposti all'impresa medesima, e sente inchinarsi alla protezion delle Lettere e de'lor professori, il magnanimo cuore di tanti grandi? Niuno, eredo io, tra' veri Letterati esser può, che si apertamente voglia tradire il bisogno delle Lettere, e la bella disposizione di una ricca messe in questa opera: massime quando consideri, che il Buono ha da essere diffusivo di se stesso, e che tutte le leggi della vera Morale, assistono, e danno vigore alla nostra esortazione. Quando egli abbia buon cuore per la Chiesa Cattolica, per la nazione Italiana, per la sua Patria, anzi per tutti gli altri desiderosi di divenir veramente dotti, e (fiammi lecito di aggiungere ancor questo) ove ponga mente, che niuna maggior gloria gli può altronde venire, che dal faticare in beneficio del pubblico: alche ben so, che può tendere l'edizione di pregiati Libri, ma incomparabilmente più si tende coll'infondere a gli altri la maniera eziandio di farne de' simili, e col richiamare ad alta voce nel diritto cammino tanti, che o follemente o incautamente son travati: Chi farà

COSÌ



così dimentico delle nobili Idee dell'onesto; così avaro; e d'animo così ignobile, che potendo non voglia far migliore e più felice altrui, quando questo far migliore e più felice altrui, non renda lui men buono e men felice di prima? anzi maggiormente ferva a farlo tale, e a guadagnargli sempre più quella onesta gloria, di cui va egli probabilmente in traccia per altre strade?

Ed ecco ciò, ch'io avea da dire in questo proposito, e ch'io e brevemente e nudamente ho sposto, immaginandomi che le ragioni sin qui prodotte debbano comparir fortissime anche in questa semplice esposizione a chiunque si lascia vincere più dal linguaggio della verità, che da' suoi ornamenti. Se altri presteranno poscia a sì fatto argomento le forze della loro eloquenza, può essere che maggior frutto ancora se ne riporti. Io intanto dopo aver così rammentato ai Letterati d'Italia il loro dovere, mi rivolgerò a divider più specificamente una parte di quel molto, che alla lor Lega si aspetta, discendendo dalle Idee generali altra volta da me proposte ad un punto men generale, ma somamente però necessario ed utile da saperfi. E conciossiachè la Repubblica Letteraria d'Italia più non paja qual'era prima, un solo bel sogno, giacchè e la certezza del favor de' Principi, e l'ardore di molti valentuomini tutti intesi allo stabilimento suo mostrano, quali oramai sieno i suoi fondamenti: io lascian-

do



do stare le maniere, che giudicai lecite, e giovevoli sul principio, non permetterò da quì innanzi, che si desiderì gravità nelle mie parole; e altrettanto bramerò che si faccia da gli altri interessati nella medesima impresa. Quasi ridendo ci siamo introdotti alla gran medicina delle Lettere; con tutta la serietà ora dee proseguirla ciascuno. E sarà un'evidente contrassegno d'animo grande il non lasciarsi arrestare nel viaggio dalle grida, e dalle beffe di chi forse amerà di ben navigare, ma solo; o forse navigando male, non sofferrà chi gli additi il miglior cammino, e ch'altri non voglia miseramente con esso lui naufragare. Da niunadi queste cagioni erano mossi, per quanto io son certo, quegli che sul principio credettero bene di doversi opporre a i disegni della proposta Repubblica. Il perchè invece di mettere mano a quell'armi acute e robuste, che forse ci potea somministrare la giustizia della causa, più volentieri si adoperarono quelle più miti, che somministrò la migliore Filosofia; massimamente trattandosi con persone, che verisimilmente non intesero di dispiacere a chi sta nascosto sotto la mascheradi Lamindo Pritanio. Ma di questo non più.

